

Cineforum



MIA MADRE

Regia: Nanni Moretti
Soggetto: Gaia Mancini, Nanni Moretti, Valia Santella, Chiara Valerio
Sceneggiatura: Nanni Moretti, Francesco Piccolo, Valia Santella
Fotografia: Arnaldo Cantinari
Montaggio: Clelio Benevento
Interpreti: Margherita Buy (Margherita), John Turturro (Barry Huggins), Giulia Lazzarini (Ada), Nanni Moretti (Giovanni), Beatrice Mancini (Livia), Stefano Abbati (Federico), Enrico Ianniello (Vittorio), Anna Bellato (Attrice), Tony Laudadio (Produttore), Lorenzo Gioelli (Interprete)
Produzione: Nanni Moretti, Domenico Procacci, Jean Labadie per Sacher Film, Fandango, Le Pacte, RAI Cinema, Arte France Cinéma
Distribuzione: 01 Distribution
Origine: Italia, Francia 2015 – 106 min
Durata: 106 min

MIA MADRE

Una fila si allunga fuori da un cinema. Margherita (Margherita Buy) la percorre verso il fondo. Tra gli uomini e le donne in attesa incontra Ada (Giulia Lazzarini), la madre, e più in là il fratello Giovanni (Nanni Moretti). Liberati dai tuoi duecento schemi, le dice lui con affetto. Allude al suo mestiere

di regista, e alla leggerezza che le manca. Poi, ancora più in là, incontra se stessa, da giovane (Camilla Semino Favro). È anche lei in coda, come gli altri, e come gli altri in attesa. È questo uno dei molti sogni, e incubi, della protagonista di "Mia madre". Margherita sta girando un film sulla chiusura di una fabbrica e sulla volontà dei dipendenti di salvare la loro dignità. È una storia piena di entusiasmo e ottimismo, sostiene lei. A interpretarlo ha chiamato dagli Stati Uniti Barry Huggins (John Turturro), e ora - fra incertezze proprie ed errori del divo - cerca di portarne a termine le riprese. Intanto, in una stanza d'ospedale, la madre è in attesa, proprio come gli spettatori del sogno, per quanto ben diversa ne sia la meta. A prendersene cura c'è con lei Giovanni. Più attento della sorella, e più deciso a non illudersi su quello che da un momento all'altro può accadere, Giovanni ha sospeso la propria vita. Lasciato il lavoro, passa le giornate accanto alla madre, preparandosi ad affrontarne la morte e il lutto.

Questo è, in un certo senso, il film di Moretti e dei cosceneggiatori Francesco Piccolo e Valia Santella: l'elaborazione cinematografica di un lutto. Non di un lutto metaforico, che rimandi ad altro da sé, ma di un lutto immediato e radicale, come immediate e radicali sono le immagini con cui, verso la fine del film, la regia mostra l'appartamento di Ada svuotato d'ogni cosa, d'ogni memoria, dove una vita intera è stata compressa e cancellata. Di fronte a tutto questo - di fronte all'attesa di tutto questo -, Margherita è senza difese... Se accanto non le stesse Giovanni, e se non ci fosse anche la saggezza tranquilla della madre, il suo lutto non sarebbe elaborabile, non si aprirebbe ad alcun senso né ad alcuna comprensione. Invece, con il loro aiuto, anche Margherita trova il proprio posto in quella tale fila fuori dal cinema.

Che cosa sta aspettando, quella fila? Alla fine del film, Ada risponde con una piccola parola, immediata e leggera: domani.

(Roberto Escobar - Il Sole 24 Ore -19 Aprile 2015)

VISIONI. "MIA MADRE"

Inadeguatezza. Uscito dal film, mi sono messo a cercare una parola, perché mi sentivo che tutto il film poteva essere riassunto in una sola parola, perché tutto il film mi sembrava ruotasse intorno a un unico perno pur nella insistita successione di piccoli frammenti, momenti e note, bisognava trovarla e la parola è arrivata: inadeguatezza. Non è una bella parola, non ha neppure un bel suono, sembra anche indicare qualcosa di non positivo: anche, e proprio per tutto questo, è la parola giusta. Nanni Moretti che ci accompagna da molti anni (grazie), dai super8 dei primi Settanta, da "Io sono un autarchico" fino a oggi, è sempre stato inadeguato, si è sempre messo in scena come regista e attore inadeguato ma, fino a qualche film fa, aveva cercato di non esserlo, si sforzava di non esserlo, voleva pervicacemente non esserlo (e sgridava anche - Di' qualcosa di sinistra! - chi adeguato non era...). Invece, da qualche film in qua - persino da un papa inadeguato... - non più: sa di essere inadeguato e gli sembra giusto, adeguato e bello, esserlo. Sa che davanti alla madre che muore non si può non esserlo. Ci dice che

l'unica maniera per essere insieme alla madre che muore è accettare di esserlo. Addirittura sa che la commozione non serve. Sa che la commozione – che finisce sempre per esserci – non è necessario che ci sia. “Mia madre” non è, mi sembra che non voglia essere – come invece hanno scritto quasi tutti – un film commovente. Mi sembra piuttosto che voglia essere un film tranquillo, che insiste sull'accettazione della nostra inadeguatezza: e la commozione invece fa parte, mi sembra dica Moretti, delle cose molto adeguate a una morte, è quello che tutti si aspettano. Quando si cominciano a raccogliere gli indizi, numerosissimi nel film, si incontra subito all'inizio la frase della regista Margherita/Margherita Buy, sorella di Giovanni/Nanni Moretti, la regista del film sugli operai che perdono il posto di lavoro, film che si chiama “Noi siamo qui”. La frase della regista è un invito perché l'attore “stia un pochino a lato del personaggio”, “non devi crederci troppo”. Poi si capisce che Giovanni/Nanni ha ceduto il proprio posto di regista alla sorella Margherita, perché è lei che pensa forse che il suo film sugli operai potrebbe essere adeguato al reale: ma non è proprio vero che noi siamo qui, nel reale, accanto agli operai, Turturro non indovina una battuta, grida che vuole “go back to reality”. Poi, altri indizi: c'è la grammatica che è una cosa precisa, e il dizionario dove c'è il significato delle parole, e i significati sono tanti, e per tradurre bene vanno letti tutti senza fermarsi al primo. E la madre dice parole inadeguate: “Mi sento fiaccua”, con la u di troppo. E ci sono due nomi di grandi autori, un poeta e uno storico, che sono tra i più rocciosi di ogni letteratura, Lucrezio e Tacito, che hanno cercato e inventato una lingua adeguata a perforare l'inadeguatezza. E così via, per ogni scena del film, per ogni momento di un film che si avvolge e riavvolge per aggiunzioni, ribattute, pause, memorie, angosce, perdite: per rimarcare come tutto sia necessario e pur sempre laterale rispetto a quella morte. Ci sono: gli scatoloni pieni dei libri di Ada, una vita di libri, grammatica, parole, e gli scaffali vuoti; Margherita e l'ex marito che insegnano a Livia ad andare in motorino, bisogna pur insegnare qualcosa a qualcuno; la retorica del film sugli operai, del tutto inadeguato a quello che vuole mostrare, diretto in modi inadeguati da una regista che sembra per tanti versi, manie, errori, simile al Moretti di una volta; la casa allagata e il tentativo, inadeguato, di asciugare il pavimento con i giornali e due stracci; c'è, ora della fine, l'invito continuo e insistente, a noi che vediamo il film, perché accettiamo questo film inadeguato – e perciò giusto, bello, sincero (non commovente) – a dire cosa siamo davanti alla madre che se ne va. Non è proprio adeguato al film, ma sentendo Lucrezio viene in mente quel fenomenale inizio del secondo libro di quel fenomenale poema, roccioso scorticato temibile definitivo e alla fin fine consolante, che è il «De rerum natura», «La natura delle cose», o semplicemente «La natura». Dice Lucrezio in esametri rocciosi, che chissà quante volte la madre di Moretti avrà letto, insegnato, tradotto: Suave, mari magno turbantibus aequora ventis / e terra magnum alterius spectare laborem; / non quia vexari quemquamst iucunda voluptas, / sed quibus ipse malis careas quia cernere suavest. È dolce, quando sul vasto mare i venti sconvolgono le acque, guardare dalla terra alla grande fatica altrui; non perché sia un dolce piacere il tormento di qualcuno, ma perché è dolce vedere da quali mali tu stesso sia privo. Margherita e Giovanni guardano dalla nostra spiaggia di rimasti vivi la morte della loro madre. Sono spettatori di un naufragio. Hanno tutto il film per avvicinarsi alla morte. Margherita piange nell'ultima immagine. Giovanni sembra sapere che quella morte viene come viene ogni morte. Adesso so che il film di Moretti/Giovanni è del tutto inadeguato alla morte di una madre e io spettatore dalla spiaggia non ho nulla da rimproverare al film inadeguato. Essere inadeguati è quello che dobbiamo fare. Siamo qui, sulla spiaggia, spettatori inadeguati.

(Bruno Fornara – Facebook)

Scheda film composta da Claudio Bergamo con le recensioni di due amici del nostro Cineforum ai quali esprimiamo il nostro ringraziamento.

Cineforum Marco Pensotti Bruni
60^{ma} Stagione Cinematografica

Legnano, 11 – 12 / 05/ 2016

www.cineforumpensottilegnano.it

Martedì 17 maggio – ore 21 al cinema Sala Ratti di Legnano

"Donne In-canto" in collaborazione con il Cineforum Marco Bruno Pensotti proiettano il film : "La Passione di Laura" di Paolo Petrucci (in onore di Laura Betti). Ingresso gratuito.
